

LUCA DEL FRA

ldelfra@unita.it

Chiama subito i dirigenti che conoscevo del partito e gli chiesi se avessi dovuto cambiare il programma del concerto e preparare una marcia funebre, oppure eseguire come previsto *Till Eulenspiegel* di Richard Strauss, perché comunque la gente avrebbe manifestato e non ci si sarebbe potuto fare niente» - racconta il direttore d'orchestra Kurt Masur, rievocando i giorni precedenti la rivolta che portò alla riunificazione delle due Germanie.

Se, infatti, il crollo del muro di Berlino ha il suo simbolo musicale nell'immagine di Mstislav Rostropovic che il 9 novembre 1989 suona il violoncello tra la gente festante davanti al muro che crollava, a Masur spetta un ruolo più importante nello sviluppo di quel movimento che, partito dalla Sassonia, attraversò pacificamente rapidamente l'intera Ddr, la Germania Est, fino a Berlino. Bacchetta di alto lignaggio, erede della grande tradizione tedesca del podio, ospite di tutte le più grandi compagnie del mondo e tra l'altro dal 1991 al 2002 direttore musicale della New York Philharmonic, Masur in quel lontano 1989 era alla testa della Gewandhaus di Lipsia, una delle più antiche e prestigiose orchestre del mondo, nata nel 1743, e che aveva avuto come direttori musicali personalità del livello di Felix Mendelssohn, Arthur Nikitsch, Willhelm Furtwängler, ed è oggi retta da un italiano, Riccardo Chailly.

Ma come sia stato possibile che un direttore d'orchestra abbia assunto un ruolo tanto rilevante in quei giorni lo spiega lo stesso Masur: «Quando dirigevo la New York Philharmonic negli anni '90 non contavo molto per la città. Ma la Gewandhaus è profondamente legata alla storia di Lipsia e della Germania, così se ne sei direttore hai un ruolo importante, nella vita pubblica conti davvero, la gente si fida e ti sta a sentire». **Torniamo a quei giorni del 1989.**

«La mattina del 9 ottobre appena finite le prove, un gruppo di ragazzi del Neue Forum venne nel mio camerino a dirmi che la gente voleva scendere in piazza e che la manifestazione sarebbe stata soffocata nel sangue: bisognava intervenire. Alzai il telefono e chiamai i dirigenti che conoscevo del partito (la Sed, Sozialistische Einheitspartei Deutschlands, il partito unico della Ddr ndr)...»

Quale fu la loro reazione? Le dissero di preparare la marcia funebre?

«Non esattamente. Vennero a casa mia e discutemmo a lungo sul da farsi. Loro insistevano che la manifestazione non era autorizzata, ma io feci presente che la gente sarebbe scesa in piazza, impossibile impedirlo. Il problema era: dobbiamo ucciderci tra

noi?»

Dunque era una cosa annunciata... Come era l'atmosfera in città?

«La tensione era al massimo. Lipsia era circondata dall'esercito che era arrivato con i carri armati, e assieme alla polizia presidiava anche tutta la città. Insomma, eravamo isolati dal resto del paese, perché la televisione e la radio potevano fare solo trasmissioni locali. Ma la gente era stanca e pronta a sfidare il governo».

Quale fu la reazione dei dirigenti della Sed?

«Di fronte all'evidenza furono d'accordo sulla necessità di evitare spargimenti di

sangue. Formammo un comitato composto da sei persone: tre non erano iscritte al partito, oltre me un prete e un cabarettista; gli altri erano invece membri della Sed. Era un bizzarro comitato di garanzia, ma cominciammo subito a fare appelli via radio sia alla cittadinanza sia all'esercito e alla polizia. La manifestazione doveva essere pacifica e senza violenza. Credo che il momento decisivo fu quando concordammo il percorso: la gente avrebbe marciato intorno al centro di Lipsia, lungo un anello stradale che ai tempi della guerra dei Trent'anni era un fossato difensivo. In fondo aver deciso insieme quel percorso responsabilizzava un po' tutti. Gli stessi dirigenti locali della Sed si sbilanciarono dicendo che le cose in qualche modo sarebbero cambiate».

Probabilmente non intendevano «cambiate» come è poi avvenuto?

«Probabilmente no. Quella sera tornai nel mio camerino aspettando l'ora del concerto, poi quando vennero a chiamarmi e salii sul palcoscenico la sala era stracolma, subito musicisti e pubblico si alzarono in piedi e si abbandonarono a un applauso interminabile: la luce del sole era nei loro occhi. Allora capii che tutto era andato bene: oltre 70 mila persone. un quinto della popolazione di Lipsia, avevano marciato pacificamente, gridando i loro slogan di cambiamento, senza fare o accettare provocazioni. Qualcosa era cambiato, irreversibilmente».

Il movimento, di cui lei ha continuato a essere uno dei leader, è dilagato in tutta la Germania Est: un mese dopo, il 9 novembre del 1989, si è riversato oltre il Muro di Berlino. Possibile fosse nato così estemporaneamente?

«In verità l'origine era nelle infinite discussioni che a partire dagli inizi degli anni '80 coinvolsero molti settori della popolazione, compresi gli iscritti al partito e talvolta anche i funzionari, sia pure informalmente. Bisogna pensare che dopo la seconda guerra mondiale il socialismo in Germania è stato una grande utopia, in cui molti hanno creduto. Ma quello che è avvenuto nella realtà si è dimostrato una tragedia. E da questo è nato un percorso anche doloroso, che tuttavia credo che i lettori de *l'Unità* dovrebbero conoscere, sia pure in termini

diversi».

Dopo il 9 ottobre del 1989, quando vi siete resi conto della vostra forza?

«Nei giorni immediatamente successivi. Una settimana dopo la prima manifestazione, sull'anello di Lipsia marciarono i poliziotti: si sentivano discriminati, troppo legati al regime e volevano dimostrare che erano con la popolazione. Segnali di solidarietà arrivarono in breve anche da settori dell'esercito: il governo era ormai isolato, ma malgrado questo qualcuno non se ne rese conto. Qualche giorno dopo il crollo del muro, insieme a molti direttori di tea-

tri ed istituzioni venni convocato dal Ministro della cultura. Ci disse: «Volete il capitalismo, ma come pensate di fare senza di noi, visto che nella Ddr il capitale è dello stato?». Gli risposi con molta franchezza che ero preoccupato per lui, e che avrebbe dovuto nascondersi, fuggire».

E il ministro?

«Rimase di stucco, molto contrariato. Ma poi accadde proprio così. Scappò all'estero».

Cronologia

Tutte le tappe che portarono alla nascita di una nazione unica

7 ottobre 1989 Gorbaciov visita Berlino. Le sue pressioni per avviare riforme nella Ddr rimangono inascoltate.

9 ottobre A Lipsia oltre 70.000 persone scendono pacificamente in strada. Kurt Masur guida la folla via radio.

16 ottobre Ancora a Lipsia, manifestano 120.000 persone. Due giorni dopo 300.000.

18 ottobre Dimissioni del presidente della Ddr Honecker.

23 ottobre Cade la Repubblica Socialista Ungherese, filosovietica.

4 novembre La più grande manifestazione della Ddr ha luogo a Berlino est: partecipa 1000000 di persone.

9 novembre Concesso il passaggio da est a ovest ai berlinesi. Rostropovich si esibisce spontaneamente ai piedi del muro.

DOMANI IL CONCERTO A ROMA

Sabato, con repliche lunedì e mercoledì, Kurt Masur sarà ospite all'Auditorium di Roma per dirigere l'Orchestra di Santa Cecilia in un programma dedicato alla celebrazione dei 200 anni dalla nascita di Felix Mendelssohn.